

## **Diffondere l'agricoltura nelle città**

*Massimo Pica Ciamarra                      convegno "Terra, non guerra" introdotto da Carmine Nardone  
MAMT, Napoli 31 maggio 2022*

Una tappa estremamente significativa della lunga avventura dell'Homo Sapiens avvenne 10 / 12.000 anni fa quando la "scoperta" dell'agricoltura trasformò i "nomadi" in "sedentari".

Durante tutto l'Olocene, per millenni, ogni comunità era in grado di produrre quanto le occorreva..

Oggi - la guerra in Ucraina lo rende duramente evidente - globalizzazione, specializzazione, concentrazione delle produzioni, producono la fame nel mondo.

Per millenni le città sono state centro e le campagne periferia: dentro le mura della città si consumava la ricchezza prodotta nei campi e si elaborava la cultura dominante. Domenico De Masi ha osservato come la densità propria delle città di un tempo consentiva risonanze creative che la successiva città senza mura stenterà a recuperare.

Nell'Antropocene - l'era attuale, indipendentemente da quando sia stata riconosciuta come tale - con l'industrializzazione la città crescono, nasce l'"urbano": le aree periferiche accolgono il sottoproletariato emigrato dal centro e quello immigrato dai borghi. Le città s'ingrossano a dismisura fino a creare megalopoli la cui grandezza è sfavore della creatività.

Nelle città del passato non esisteva il "verde": le città erano di pietra e il verde era fuori.

Oggi la popolazione mondiale è oltre dieci volte quanto era ai tempi della Rivoluzione francese, più di tre volte quella che era durante la seconda guerra mondiale. Inoltre non è vero che quindici anni fa la popolazione delle città ha superato il 50% del totale: è vero invece che in quella data oltre il 50% della popolazione mondiale ha abbandonato l'agricoltura, in parte vivendo in "città", in parte nell'"urbano" quello nel quale enormi quantità del costruito non costituiscono "città": sono un affollarsi di edifici privi di relazioni se non quelle dovute a viabilità e trasporti. L'insieme di questi "ingombri" - non mi piace definirle costruzioni - contribuisce a formare contesti in cui predominano isolamenti, estraneazioni, insicurezza, malessere, farraginose opportunità, diseguaglianze: non "periferie", ma piuttosto "disagi da colmare".

Nel 1933 la "Carta di Atene" ha introdotto razionalizzazioni e separazioni: abitare, divertirsi, circolare, lavorare. In Italia l'ormai ottuagenaria legge urbanistica del 1942 esprime la stessa cultura, rafforzata nel 1968 dal Decreto sugli standard, e le "zone omogenee". Le città si dissolvono e si consolida l'"urbano". Si evitano compresenze ed intrecci funzionali; complessità diviene sinonimo di disvalore. Nei contesti costruiti si concentrano dati negativi sulla qualità dell'aria.

Per opporsi all'inquinamento e assorbire CO2 non basta piantare milioni di alberi. Certo occorre contrastare l'Antropocene e, ovviamente nei tempi lunghi, bisogna puntare a dare spazio all'Ecocene. L'anno

scorso è stato istituito in Italia il Ministero per la Transizione Ecologica: "transizione" indica un cambiamento di stato, per definizione reversibile (infatti attraverso "punti critici" -reversibili- la materia passa dallo stato solido a quello liquido, gassoso o plasmatico e viceversa). "Conversione" è un termine più appropriato, implica una mutazione. Diversamente dalle "transizioni", le mutazioni sono irreversibili: quelle successive non possono essere che inediti sviluppi. La "conversione ecologica" (non la "transizione") presuppone la capacità di diffondere opportuni comportamenti e azioni diverse.

Siamo a Napoli e non posso evitare di sottolineare come la visione metropolitana - cioè non comunale - porterebbe a utilizzare diversamente l'area ex Italsider di Bagnoli. Aree a Parco possono essere necessarie in altri punti del territorio metropolitano, dove esistono aree agricole. Nei limiti dell'attuale Comune di Napoli, occorrono non nuovi grandi parchi ma nuove grandi aree agricole. Quindi a Bagnoli sarebbe interessante prevedere un "parco produttivo", aperto, attrezzato anche per attività di post produzione agricola, magari con canali percorribili da ecoboat che colleghino una futura fermata della metropolitana con un mercato galleggiante, o magari attrezzata e capace di provvedere alla rapida consegna nel territorio metropolitano di prodotti agricoli o di "cassette" per la piccola semina diffusa.

La revisione degli attuali strumenti urbanistici - oggi espressione di un infausto filone culturale del '900 - potrebbe favorire la diffusione di "orti urbani" anche sulle abbandonate e tristi coperture degli edifici esistenti. Potrebbe suggerire la sistematica integrazione delle scuole primarie con "fattorie didattiche", potrebbe contribuire a generare una diversa cultura, evitare che un bambino, abituato a vederli solo nei frigoriferi, non si sorprenda vedendo un albero di limoni e quindi chieda: "Mamma, ma chi ha messo i limoni sugli alberi?"